



Le web-avventure dell'aquilotto Walter

È un'iniziativa
della Presidenza del Consiglio
della Regione Trentino-Alto Adige

PROGETTO E FIABE DI MAURO NERI
TRADUZIONE DI WOLFFRAUD DE CONCINI
ILLUSTRAZIONI DI FULBER

Val Pusteria: Dobbiaco

La lite dei tre fratelli

Qualche tempo fa Walter l'aquilotto, Greta la rondinella e Sigismondo il simpatico falchetto sempre-affamato stavano sorvolando la Val di Landro nei pressi di Dobbiaco, in Val Pusteria.

Quella bella giornata di primavera, con il verde novello delle foglie che gareggiava a chi era più bello coll'azzurro di un cielo finalmente sereno, riempiva di gioia e di allegria l'animo di tutte le persone. Anzi, di quasi tutti le persone...

– Hansi, se non mi porti a Dobbiaco a giocare con i tuoi amici, corro a casa e lo dico alla mamma!

– Tu prova a farlo, Andreas, e io ti prendo la bicicletta e la rompo in mille pezzetti piccoli come questo mignolo!

– E allora voglio proprio vedere cosa dirà il papà, stasera, quando dovrò dirgli che mio fratello mi ha distrutto la bicicletta!

– Ma sei troppo piccolo per giocare con noi grandi!

– Guarda, Hansi, che i tuoi amichetti di Dobbiaco possono anche credere che tu hai undici anni compiuti, ma io so benissimo che tu agli undici non ci sei ancora arrivato.

– È vero, ma io gli undici anni li compio tra un mese, va bene?

– E allora fammi giocare con te, Hansi! Cosa ti costa?

– Mi costa che se mi metto a giocare con chi ha solo otto anni, tutti i miei amici dopo ridono di me!

– Guarda che non ho otto anni... Io ho otto anni, tre mesi e dieci giorni!

– Appunto: sparisci, Andreas, e per oggi non farti più vedere! Torna solo quando avrai la mia stessa età, d'accordo?

Un frullo d'ali improvviso ammutolì all'istante Hansi e fece fare un balzo di paura al piccolo Andreas: vi lascio immaginare la sorpresa e il terrore dei due fratellini quando videro atterrare lì, accanto a loro, un bell'aquilotto, una piccola rondine e un falchetto un po' sovrappeso.

– Ma lo sapete che è un vero peccato litigare in una giornata di primavera così bella? – esclamò Walter.

– E cosa c'entra la primavera col fatto che mio fratello Andreas vuol venire a giocare con me? –

ribatté Hansi, che fu il primo a recuperare tutto il suo coraggio di bambino "grande".

– C'entra eccome! C'entra perché dopo quattro mesi fitti fitti e lunghi lunghi di neve, di ghiaccio e di freddo, ai primi tepori della bella stagione è trop-



Copyright PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO ALTO ADIGE. Questa fiaba può essere scaricata e stampata solo per un suo utilizzo in ambito familiare o scolastico.



po bello starsene all'aperto a giocare... e poi c'entra anche perché non sta bene litigare tra fratelli! A proposito: io mi chiamo Walter, lei è Greta e il falchetto laggiù...

– Sigismondo, il mio nome è Sigismondo. Avreste per caso un pezzo di pane, bambini? Ho un buco in pancia che mi fa soffrire...

Hansi prese da tasca un cartoccio, lo aprì, staccò un boccone di pane nero e lo gettò al falchetto, che lo afferrò al volo e... GNAMMM!!... lo divorò in meno di tre secondi! – Io mi chiamo Hansi e sono il fratello maggiore di undici anni; lui è Andreas, e di anni ne ha solo otto!

– Otto anni più tre mesi e dieci giorni, per la precisione!

– Quindi se ho ben capito tu, Andreas, vorresti giocare con tuo fratello più grande, mentre tu, Hansi, proprio non ce lo vedi Andreas di otto anni tre mesi e dieci giorni giocare e divertirsi con un ragazzo undicenne...

– Che li compie tra un mese, però! – precisò Andreas con un sorriso furbetto.

– Be', sapete che vi dico? – concluse l'aquilotto saggio. – Voi due mi fate venire in mente la fiaba i tre fratelli della Val di Landro!

– E chi sarebbero, questi tre fratelli? Magari li conosciamo anche noi – lo interruppe Hansi.

– Impossibile, non potete conoscerli: vissero qui molti, moltissimi anni fa, quando ancora non

c'era il laghetto di Dobbiaco, tanto per intenderci, e quando voi due vivevate aggrappati a quelle nuvolette laggiù! Ma perché, poi, stiamo qui a perder tempo con due fratelli che litigano sull'età di uno e sugli anni dell'altro? Tu, Andreas, se vuoi puoi rimanere ad ascoltare la storia dei tre fratelli litigiosi, ma tu Hansi puoi anche andartene: non sia mai detto che un quasi undicenne si fermi ad ascoltare una cosa da bimbi com'è una fiaba...

Andreas corse a sedersi proprio accanto all'aquilotto, ridendo felice e soddisfatto per l'onore toccatogli; Hansi si girò arrabbiato e fece per andarsene a giocare dai suoi amici, ma poi si bloccò, tornò sui suoi passi e si sedette anche lui accanto a Walter borbottando: – In via del tutto eccezionale e solo perché rimane qui anche mio fratello, e io devo sempre sapere che cosa fa, dove va, con chi si ferma a parlare il mio fratellino più piccolo, vorrà dire che questa fiaba la dovrò ascoltare pure io!

L'aquilotto sorrise bonario, tossicchiò per schiarirsi la voce e cominciò a raccontare.

Molto tempo fa in una piccola casa all'imbocco della Val di Landro viveva un vedovo che aveva tre figli.

Il figlio maggiore, un giovanottone grande, grosso e forte come un tronco di larice, si chiamava Guglielmo e di lavoro faceva il pastore.

Era un ottimo pastore, Guglielmo: bravo a guidare le sue pecore, insuperabile a capire dove fosse l'erba migliore, pronto a trovare sempre e comunque una sorgente d'acqua fresca e buona.

Il figlio di mezzo, che di nome faceva Ugo, era invece magro magro e alto alto: pareva un manico di scopa con due braccia e due gambe ed era un bravo contadino come suo padre.

Bravo? Ugo era un contadino bravissimo: certo, di terra sua non ne aveva, perché l'unico campo di famiglia lo lavorava il vecchio padre. Ugo però coltivava un piccolo podere preso in affitto e le sue erano senza alcun dubbio le verze più buone e dolci di tutto il mercato di Dobbiaco!

Giorgio, infine, il figlio più piccolo, era mingherlino, sempre malaticcio e con la schiena curva perché di lavoro era ciabattino.

Era un provetto ciabattino, Giorgio: le sue mani sapevano tagliare e cucire le scarpe più morbide e resistenti della valle intera e, per far fronte a tutti gli ordini, doveva lavorare dall'alba fino a dopo il tramonto sette giorni su sette, domenica compresa. E il parroco non era affatto contento di questo!

I tre andavano d'amore e d'accordo: Guglielmo con le sue pecore, Ugo col suo campo di verze e Giorgio con le sue scarpe formavano una bella famiglia in cui tutti si volevano bene e all'occorrenza, si aiutavano. Finché un giorno il vecchio padre morì, lasciando in eredità ai suoi tre figlioli il suo grande campo su, all'imbocco della Val di Landro. E fu la fine della pace!

– È evidente che nostro padre, nel lasciare questo campo in eredità – disse Guglielmo il pastore, – aveva in mente il suo primogenito e cioè il figlio più grande e più forte! Sono stanco di andarmene sempre in giro per monti e per valli col mio gregge: voglio fermarmi anch'io, una buona volta, voglio sposarmi e fare il contadino! Questo campo è mio e ne farò quel che vorrò!

– Ehi ehi ehi, un momento – intervenne allora il contadino Ugo: – nella nostra famiglia c'è già qualcuno che è contadino, che sa vangare e preparare il campo, che è capace di seminare e di raccogliere all'epoca giusta... Voi lo sapete,

no? Oggi lavoro in un campetto preso in affitto poco fuori Dobbiaco: il campo di nostro padre giunge a proposito e quindi me lo prendo io! il mio sogno di diventare un ricco contadino si sta per avverare!

Giorgetto tossì a lungo, respirò a fondo e poi parlò con voce flebile da malato: – Oggi ho un po' di febbre, fratelli, e mi sento debole e con le ossa rotte... Ma proprio per questo il campo spetta a me! Io non ce la faccio più a trascorrere tutti i giorni chiuso al buio della mia bottega, curvo sulle scarpe da risuolare o da cucire: ho voglia di starmene all'aria aperta, di fare un po' di moto, ad esempio di coltivare il campo che fu di nostro padre! Sono certo che facendo il contadino guarirei da tutti i mali, rifiorirei in poco tempo e potrei anche sistemarmi e metter su famiglia... No no no: questo campo mi spetta di diritto perché ne ha bisogno la mia salute!

Litigarono in modo furibondo, i tre fratelli di Dobbiaco: ognuno pensava di essere dalla parte della ragione e di avere maggiori motivi dei fratelli per vantare diritti sul campo del padre. E si misero anche a strillare, perché erano sicuri che, urlando, si sarebbero fatti capire meglio...

– Quel campo spetta a me che sono il primogenito!

– Ma che primogenito e primogenito! Quel campo spetta a un contadino, io sono già contadino, perciò quel campo è mio!

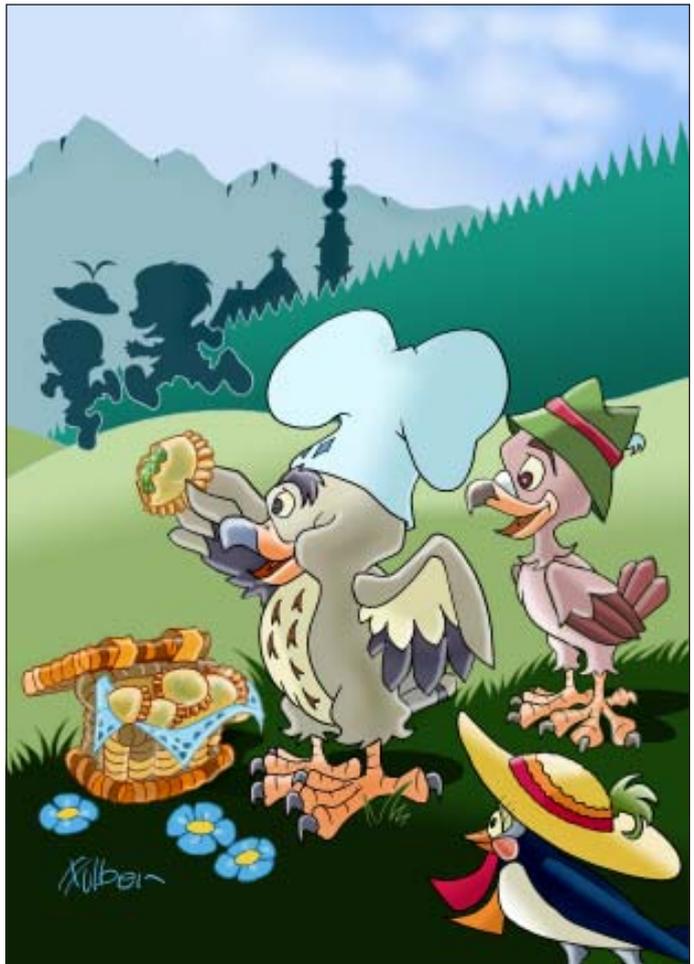
– Ma qui non c'entra esser primogeniti o contadini: c'entra il fatto, invece, che ereditando quel campo io potrei cambiar vita e guarirei da tutti i miei malanni!

– Parole sciocche, le vostre: quel campo è mio per diritto di primogenitura e non si discute!

– E invece si discute eccome! Io non cedo nemmeno di un millimetro e quel campo sarà mio per diritto di lavoro!

– Bravi, ma bravi: è proprio consolante vedere quanto vi stia a cuore la mia guarigione! Potrei anche morire, io che sono il più giovane, e voi due ve ne stareste ancora lì a litigare su quel campo, che spetta a me per diritto di salute!

...Fatto sta che le loro grida e quelle imprecazioni e quelle minacce vennero udite dallo Spirito dei



boschi della Val di Landro, che non fu affatto contento.

Lo Spirito scosse piano piano la testa e... cento sibili improvvisi s'alzarono dai boschi della Val di Landro, si attorcigliarono attorno ai tronchi e alle fronde degli abeti e dei castagni, intrecciandosi e stringendosi in un unico potente soffio che s'involò su su verso il cielo, dove portò scompigliò tra le nubi e le raccolse in nubi sempre più grossi. Di lì a qualche istante una fitta nevicata cominciò a cadere e a coprire solo ed esclusivamente il grande campo conteso dai tre fratelli, che si ritrovò coperto da uno strato di neve alto almeno tre metri! Poi l'aria si fece ancora più fredda e la neve si ghiacciò, coprendo l'erba e il terreno con uno spesso strato di ghiaccio duro e freddo.

E un silenzio profondo, un silenzio di morte calò sulla Val di Landro.

Guglielmo, Ugo e Giorgio avevano assistito impietriti a quella nevicata assurda. Ma com'era possibile? In tutta la valle il sole aveva continuato a brillare forte e infuocato in cielo e solo lì, sul campo del loro povero padre, la nevicata s'era ostinata a cadere con fiocchi grossi, pesanti e gelidi! E solo l'erba del loro campo era sparita sotto tre metri di neve, che poi s'erano trasformati in una crosta ghiacciata!

– Tranquilli! – disse Guglielmo il primogenito, parlando sottovoce ai fratelli. – Basterà avere un po' di pazienza e vedrete che il calore del sole scioglierà questo ghiaccio maledetto in poche ore... e tutto tornerà come prima!

Tutto tornerà come prima? Ma allora Guglielmo non conosceva lo Spirito dei boschi della Val di Landro!

Accadde infatti che, quando il sole ebbe la meglio di quella magica crosta di ghiaccio, l'acqua disciolta non evaporò, non sparì nell'aria correndo a ingrossare le nubi in cielo, ma formò un laghetto grande quant'era stato grande il campo del povero padre e lì rimase. Per sempre!

– E cosa ne facciamo, adesso, di questo lago? – domandò il contadino Ugo, che già vedeva i sogni di ricchezza svanire nel nulla.

– Ci è rimasto solo un lago che non può essere né seminato né coltivato! – aggiunse il ciabattino Giorgio, che già sentiva tutti i suoi mali farsi sotto e si vedeva chiuso per tutta la vita al buio della minuscola bottega in paese.

– Sapete che vi dico? – concluse il pastore Guglielmo. –

Che siamo tutti e tre degli stupidi! Ci siamo fatti prendere dall'avidità e dall'egoismo: ognuno di noi tre pensava di essere migliore dei suoi fratelli e ci siamo dimenticati di quel che ci diceva spesso il nostro vecchio papà: "Ricordatevi, figlioli, che il vero tesoro di una famiglia sta nell'armonia, che la vera ricchezza sta nell'andar d'accordo, che la vera salute sta nell'aiutarvi tra di voi come foste una sola persona!"

– Sapete allora che cosa fecero i tre fratelli? – domandò l'aquilotto Walter.

Hansi e Andreas si riscossero, sbatterono le palpebre e tornarono alla realtà: – No, che cosa fecero?

– Guglielmo il pastore portò il suo gregge a pascolare in riva al laghetto e, bevendo di quell'acqua, le pecore divennero ancora più forti e la loro lana ancora più lunga e pregiata. Ugo il contadino prese in affitto un campo che confinava proprio con il loro laghetto e usò quell'acqua per irrigarlo: le verze divennero così grosse, dolci e buone che in molti venivano anche da lontano per comprarle al mercato di Dobbiaco. Giorgio il ciabattino, infine, si costruì una nuova bottega in riva al lago cosicché la luce, rimbalzando su quello specchio d'acqua, entrava dalle finestre portando luce,



allegria e gioia là dove prima c'erano stati solo buio, fatica, sudore e malanni.

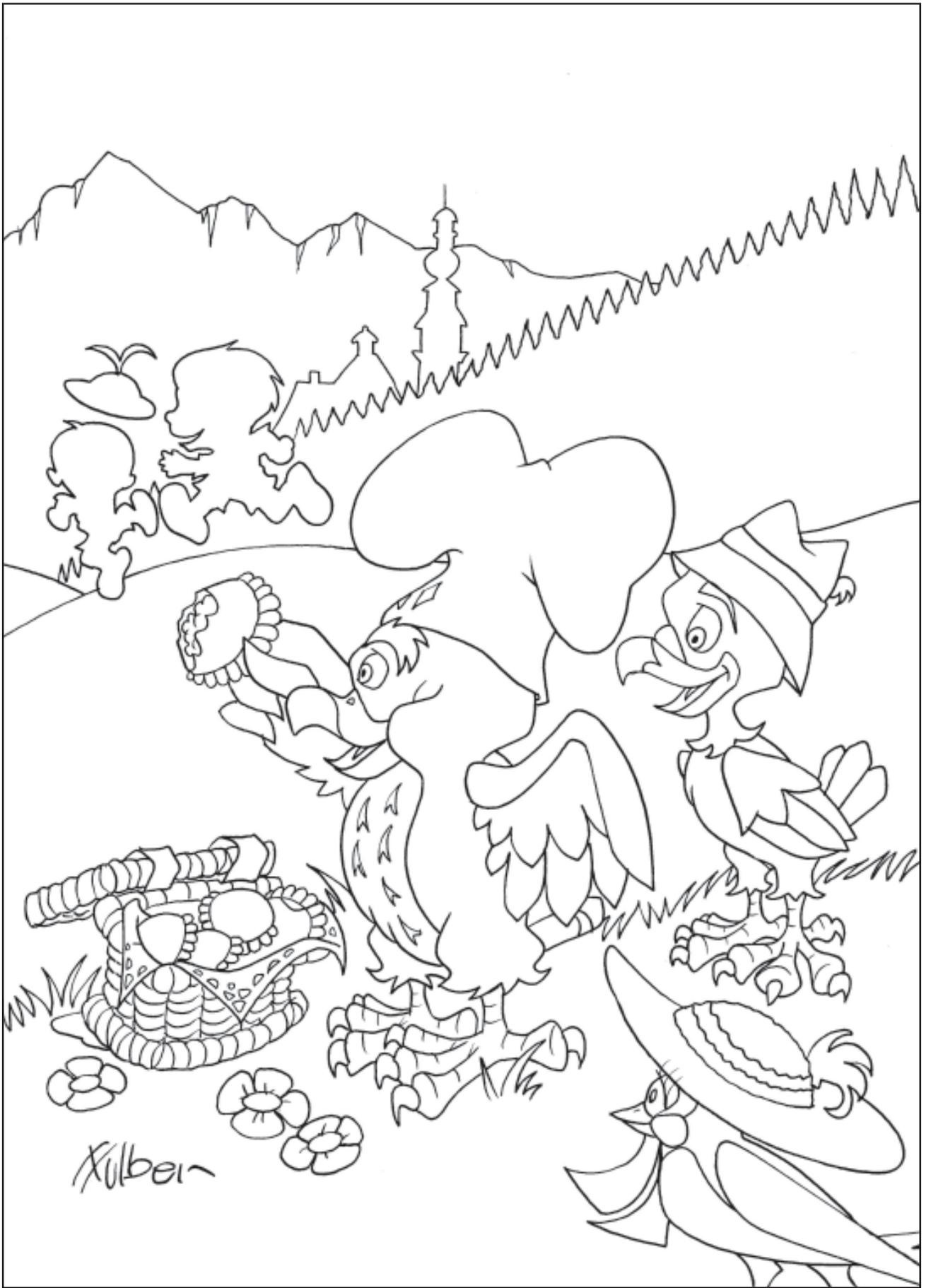
– E divennero ricchi, quei tre fratelli?

– Vendendo Guglielmo la sua lana, Ugo le sue verze e Giorgio cucendo scarpe bellissime che portavano fortuna a chi le aveva infilate ai piedi, i tre fratelli divennero i più ricchi di Dobbiaco ma anche i più generosi, perché in estate tutti i bambini della zona potevano andare in barca sul lago assieme ai loro papà, guardati a vista dalle mamme che passeggiavano sulle rive godendosi alcuni momenti di pace e di tranquillità, mentre d'inverno grandi e piccini si divertivano un sacco a pattinare sul laghetto trasformato in una lastra di ghiaccio.

Walter guardò negli occhi prima Hansi, il quasi undicenne, e poi Andreas, il più piccolino. Hansi fu il primo a capire che cosa voleva l'aquilotto: – Sì, è vero: hai ragione! Anch'io e il mio fratellino dobbiamo andare d'accordo, perché solo così saremo veramente uniti. E quando i fratelli sono uniti, nulla può capitare di brutto alla loro famiglia, vero?

– VERISSIMO! – esclamò Sigismondo aprendo un cestino che aveva tenuto nascosto fino a quel momento dietro la schiena, da cui trasse alcune manciate di *tirtlen*, focaccine alla ricotta gustose e prelibate! – Anzi, sai cosa devi fare, Hansi? Corri subito in paese a chiamare i tuoi amici e li puoi invitare a mangiar assieme i *tirtlen* che sono rimasti nel cestino! Anzi, andate tutti e due: correte, dai, noi vi aspettiamo per far festa in riva al laghetto di Dobbiaco!





A spasso per la regione con l'aquilotto Walter

Val Pusteria: Dobbiaco

CON GUSTAV MAHLER ATTORNO AL LAGO DI DOBBIACO

Già l'imperatore Massimiliano I, nei primi anni del Cinquecento, apprezzava l'amenità del Lago di Dobbiaco/*Toblacher See* ricco di pesci; ancor oggi vi si pescano trote, lucci e salmerini apprezzati per la delicatezza delle loro carni. E la sua fama prosegue nei secoli, trovando note entusiaste nei resoconti di viaggio e nei diari di esploratori e viaggiatori dell'Ottocento; il Lago di Dobbiaco si trova infatti allo sbocco dell'alpestre Val di Landro/*Höhlenstein*, percorsa dalla strada d'Alemagna che va a Cortina d'Ampezzo, al cospetto della scura croda Nasswand. «È un luogo meraviglioso che sicuramente risana il corpo e l'anima» così descriveva la villeggiatura a Dobbiaco il compositore e direttore d'orchestra Gustav Malher quando vi soggiornò dal 1908 al 1910, nella casa di Altschluderbach sulla via per Villabassa.

Ancora nel 1890 le sue rive vedono il sorgere del primo albergo, oggi affiancato da diverse trattorie (e da un campeggio) ma, onde evitare squilibri ecologici, la Provincia autonoma di Bolzano ha sottoposto il lago a tutela ambientale dichiarandolo biotopo. Un rispetto per l'ambiente del resto già manifesto in questa porzione dolomitica dell'Alto Adige, considerando che la Val di Landro sta tra il Parco naturale Dolomiti di Sesto/*Naturpark Sextner Dolomiten* e il Parco

naturale di Fanes-Senes e Braies/*Naturpark Fanes-Senes-Prags* (Dobbiaco, Centro visitatori: tel. 0474 973017). Questo limpido specchio azzurro circondato da boschi è alimentato dal Fiume Rienza, che sgorga alla testata della valle sotto le mitiche Tre Cime di Lavaredo. Il Lago di Dobbiaco è lungo circa 600 m, largo 400 e profondo 6 ed è quindi più grande e più profondo del Lago di Landro/*Dürrenseel*, posto in fondo alla valle e coronato dal magnifico gruppo del Monte Cristallo. La passeggiata, facile e praticamente pianeggiante (in totale 3 ore), prende avvio dal centro sportivo di Dobbiaco Nuovo/*Neutoblach* (parcheggio), poco distante dal Centro di cultura ubicato presso l'ex Grand Hotel (1878) che fa da palcoscenico alle settimane musicali dedicate appunto a Mahler, che si tengono verso la metà di luglio (www.gustav-malher.it). Il paese è infatti diviso in Dobbiaco Nuovo e Dobbiaco Vecchio, quest'ultimo raccolto attorno alla settecentesca chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, preziosa per la sua *Via Crucis* – una tra le più antiche del Tirolo – composta da cappelle a edicola risalenti ancora al 1519.

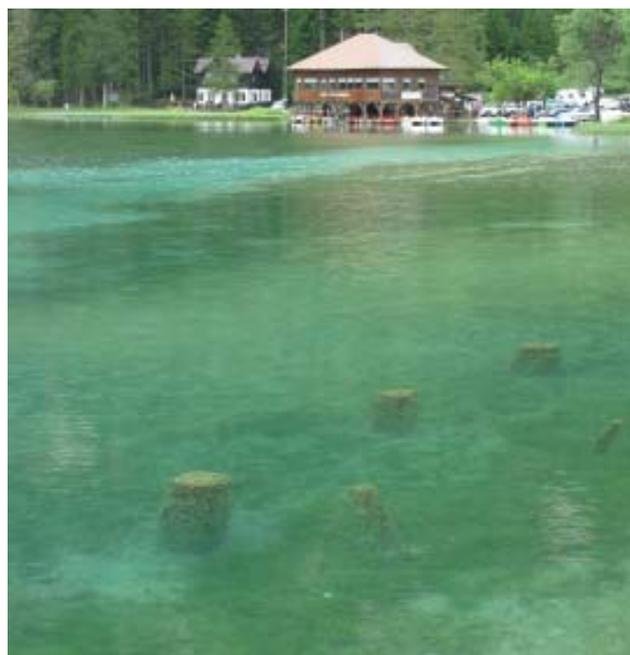
Fate pochi passi e superate un divertente "Parco avventura": da qui, con una comoda strada prima asfaltata, poi sterrata quindi sentiero nel bosco, raggiungete la riva nord del lago.

UNALENTE SU

Il confine sulle Tre Cime di Lavaredo

Le Tre Cime di Lavaredo/*Drei Zinnen*, *Tré Thime* in ladino, sono le tre cime più famose delle Dolomiti di Sesto: appartengono quindi alle Dolomiti, montagne dichiarate nel 2009 dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità. Fino al 1752 appartenevano al comune di Auronzo di Cadore in provincia di Belluno, ora solo per tre quarti perché il confine corre sopra le tre cime

Il punto esatto del confine, dice una leggenda, è il luogo dove due vecchie partite a piedi al canto del gallo, una da Auronzo l'altra da Dobbiaco, si sarebbero incontrate, ma l'auronzana avrebbe svegliato di nascosto il suo gallo anzitempo pungendolo con un ferro da calza e allora... fece più strada dell'avversaria! Le Tre Cime sono composte dalla Cima Grande, che è la centrale (2.999 m), dalla Cima Ovest (2.973 m) e dalla Cima Piccola (2.857 m), la più elegante nelle sue forme slanciate. Il primo a raggiungere la Cima Grande fu il viennese Paul Grohmann nel 1869, conquistatore in quegli anni di molte cime dolomitiche.



Il Lago di Dobbiaco.

Tabelle informative vi accompagneranno nella lettura dell'ambiente durante il vostro giro del lago, procedendo all'inizio verso sud (1 ora). Attraverserete tratti ghiaiosi, altri fittamente boscosi così come praterie paludose e canneti; infine, passerete sulla diga che chiude l'ultimo lato del lago per ricalcare la via dell'andata. Se poi volete rilassarvi con una gita in barca sul lago, vi si possono noleggiare tranquilli pedalò.



TRA I FORNELLI:

TRA I VARI TIRTLEN, QUELLO ALLA RICOTTA

Il vocabolo Tirtlen sta per una delle frittelle più note dell'Alto Adige, il cui impasto si può fare con farine diverse: segale, frumento e qualcuno aggiunge anche grano saraceno e di farro. Persino il ripieno varia: potete prepararli con crauti, papavero, ricotta, panna acida, patate lesse. Una specialità tipica delle feste natalizie è la "Sfogliata", tanti Tirtlen ripieni di papavero sovrapposti.

Impastate bene gli ingredienti fino ad ottenere una pasta morbida e omogenea che lasciate riposare coperta per mezz'ora. Intanto tagliate la cipolla a dadini, la fate leggermente rosolare nel burro quindi aggiungete la ricotta, l'erba cipollina, sale e pepe. Stendete ora la pasta con il mattarello e ritagliate dei dischi di circa 12 cm di diametro; disponete il ripieno in mezzo ad ogni disco e chiudete con un secondo disco premendo bene i bordi. È il momento ora di friggere queste gustose frittelle da entrambi i lati in abbondante olio bollente.

INGREDIENTI: PER LA PASTA: 120 G DI FARINA DI SEGALE, 140 G DI FARINA BIANCA, 1 UOVO, 50 ML DI LATTE TIEPIDO, SALE; PER IL RIPIENO: 300 G DI RICOTTA, 50 G DI CIPOLLA, ERBA CIPOLLINA TRITATA, SALE E PEPE; OLIO PER FRIGGERE.



1: Il Lago di Dobbiaco.

2: Uno sguardo alle Tre Cime di Lavaredo.

3: Lago di Landro.